

**Dal**

**“DIARIO DI VIAGGIO di ...”**

(...) E per chi come me, ha partecipato a quel miracoloso, incomparabile ed irripetibile “principio”, tornare ad essere se stessi è un obiettivo recondito, e si fa divorare dal desiderio di riprovare quella sensazione tanto nuova quanto “usata”, ebbene ripercorrerò un condiviso ricordo, perché non siamo mai gli stessi, il cambiamento è in noi, lo cerchiamo e ci cerca.

Una notte, mentre ero assorta in mille pensieri, nella solitudine più profonda, fui presa da un'irrefrenabile voglia di scappare via. Non ne potevo più, improvvisamente. Non tolleravo più di restare lì, ad aspettare. Mi rapiva l'emozione di ritornare ad accarezzare i miei figli, di ripercorrere quella dolce sfumatura di nostalgia di sfiorare le loro cose. La bramosia di riavvolgerli nel mio abbraccio, il riecheggiare delle loro voci negli antichi ricordi mi presero così forte che non vedevo l'ora di ricongiungermi a loro fisicamente. Per fortuna avevo poco da raccogliere, e fuggii senza neppure voltarmi indietro.

Dovevo assolutamente tornare giù, alla mia terra. Il freddo non mi era congeniale: pensavo al vento tiepido, alle dolci colline, al chiarore di ogni alba, scintillante sul mio caro mare.

Lì su, invece, le gelide giornate, tutte uguali, quel vapore denso a volte, ed altre quel secco alitare, mi facevano raggelare, tanto che mi contraevo, mi ripiegavo su me stessa, con una pesantezza che non era nella mia natura.

Il viaggio era lungo, faticoso, ma la voglia di tornare giù, a casa mia, mi teneva ben sveglia, dalla contentezza brillavo come un diamante. Allungavo lo sguardo ad ogni svolta, come se avessi potuto accorciare il tragitto con il potere della mia impazienza. Allora acceleravo, spinta, travolta ineluttabilmente, trascinata giù da un irrefrenabile impulso.

E mentre il ricordo dell'erba verde e fresca della mia terra mi assaliva, benevolo, e le immagini di quei torrenti, dei laghetti e di quelle foci che avrei rivisto lungo la strada mi coccolavano, mi ritrovai in una moltitudine, tutta presa, coinvolta nello stesso viaggio: in una fila interminabile, compatta, in un unico viaggio di ritorno, insieme a me, per tornare a casa. Sembrava fossi sola, ed invece ero accompagnata, sorretta, protetta da mille, milioni di altri silenziosi viaggiatori.

Ecco che di lontano, cominciai a scorgere i miei luoghi, casa mia. Potevo abbracciarli in un solo sguardo e mi parve di veder luccicare al sole quel mio piccolo fiume. Sembravano secoli che non lo vedessi, ed ora, finalmente, ero giunta. Trattenni il fiato ed affondai gli occhi il più lontano possibile per scorgere quei bagliori argentei che facevano parte di me, le mie radici, la mia culla.

Un colore scuro invece mi attendeva. Di là riuscivo appena a distinguere uno scorrere buio, sordo, di un'opacità innaturale. Nessun profumo, nessun fresco tonfo di ciottolo: solo un mormorio sommesso s'accompagnava ad un rotolare di melma. E come d'improvviso, scomparve quel desiderio di arrivare, sostituito dall'ansia di invertire il senso di marcia. Tornare indietro? Ormai non era più possibile. Quella moltitudine faceva ressa, dietro e accanto a me: pigiava, mi sospingeva quando oramai ero già nei pressi del ponte. Vedevo lo steccato di legno, gli argini orlati da una giallognola, schiumosa bava di morte. Oscillava, galleggiava, si componeva e scompondeva continuamente con grosse chiazze color verde petrolio, dai riflessi iridescenti.

E il mio fiume limpido dov'era finito? Possibile che era tutto cambiato? Ma quanto tempo era trascorso da quell'ultima volta che mi ci ero tuffata? Ora pensavo soltanto a trovare una via d'uscita, una fuga da quell'inferno di maleodorante corrente. Mai prima d'allora avevo sperato in un sole cocente, quel sole che in un altro momento mi avrebbe strappato alla mia terra, ma che in

quell'increscioso ed incredibile frangente mi sembrava un soave balsamo, la mia unica speranza di salvezza: mi avrebbe sollevata lassù in alto; su, sempre più su, insieme a quella moltitudine. Quella volta mi avrebbe risparmiato una permanenza così mefitica, innaturale, fastidiosa. Sarei stata sospinta in alto, risucchiata in un vortice, verticalmente innalzata: goccia d'acqua tra le gocce, sarei stata più fortunata la prossima volta. Forse sarei ricaduta, piovuta sulla mia Terra, quando quel più recente quanto ottuso dei miei figli, quello che si stava tramutando in un mostro, si sarebbe estinto per sempre.

Annalisa Santamaria